



Tutte le norme per commerciare con l'estero

La Banca Commerciale Italiana ha pubblicato un volume, fuori commercio, dedicato agli aspetti valutari e fiscali nei rapporti con l'estero. Curata da due studiosi, Ottorino Ascani e Giovanni Carpenzano, l'opera affronta i problemi tributari e valutari connessi al flusso dei redditi dall'estero e verso l'estero, il regime di quelle attività e di quei beni che fiscalmente si richiamano all'imposizione diretta, le questioni dell'assicurazione e del fi-

nanziamento dei crediti all'esportazione, dell'oro, del cambio a termine, delle valute straniere. L'ultima parte del libro è dedicata alle circolari e risoluzioni ministeriali del ministero delle finanze. Un'interessante appendice riporta le sostanziali fonti normative e riproduce i moduli in materia tributaria. Una disamina insomma accurata della disciplina valutaria, ancora più necessaria di fronte alle profonde incomprensioni e divisioni che hanno opposto e tuttora contrappongono le disposizioni amministrative e giuridiche emanate dai legislatori valutari e tributari.



Dentro la terza rivoluzione industriale

Il numero 5, settembre-ottobre 1982, di «Critica Marxista» raccoglie una nutrita serie di contributi sul tema «Nuovi aspetti della rivoluzione tecnologica» che pongono particolarmente l'attenzione sulle tecnologie informatiche e microelettroniche e sulle conseguenze della loro introduzione in diversi campi dell'organizzazione produttiva e sociale. Quella che è stata definita

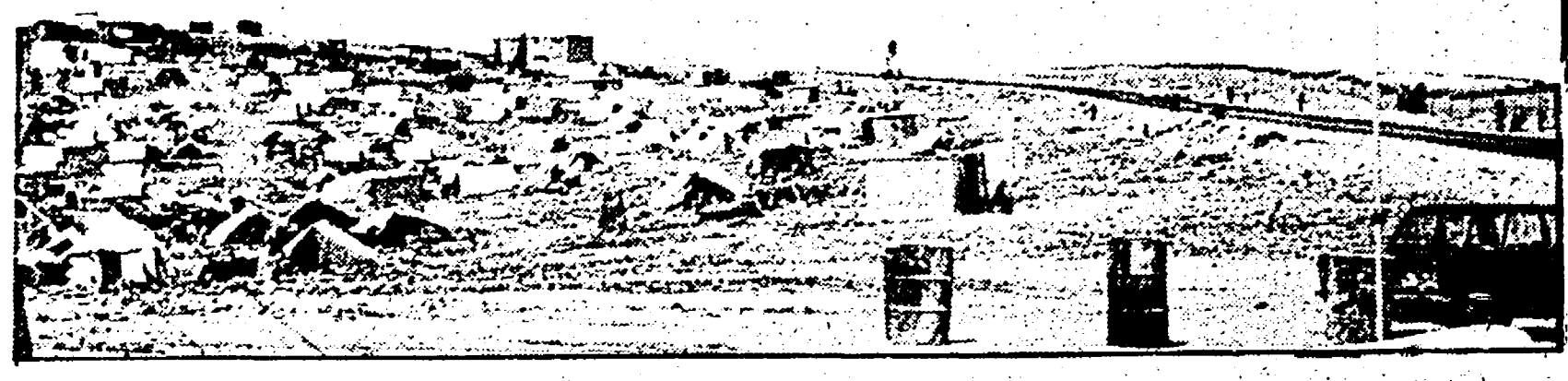
come la terza rivoluzione industriale presenta già oggi implicazioni di eccezionale portata: infatti le trasformazioni introdotte dalle nuove tecnologie possono essere utilizzate per fini di liberazione e di uguaglianza degli uomini, ma anche, al contrario, per mantenere e aggravare antiche disuguaglianze e un tipo di sviluppo fondato sullo sfruttamento e l'accentramento dei poteri decisionali. All'approfondimento di questi temi sulla rivista hanno dato un contributo numerosi studiosi ed esperti: Grace (informatica e tecnologia associate), Comito (Nuove

tecnologie, struttura sociale, occupazione), Pennacchi (Il dibattito sull'economia dell'innovazione), Malerba e Morganti (Macroeconomia e microelettronica), Castelfranchi, Parisi e Stock (Informatica e macchine intelligenti), Rollier (Innovazione, condizione operaia, relazioni industriali), Bagnara e Miatelli (L'interazione uomo/macchina), Cuffaro (Scienza e tecnologia: la collocazione dell'Italia nella sfida internazionale), Taranto (Le politiche industriali europee per l'innovazione e l'elettronica), Longo (Il modello giapponese tra innovazione e tradizione).

Dopo le stragi nei campi di Sabra e Chatila nasce anche più urgente la necessità di capire il perché di vicende che da oltre un trentennio insanguinano il Medio-Oriente - Che cosa leggere per potersi orientare in una questione dagli aspetti estremamente complessi

Palestina, il dramma di una terra tradita

All'indomani dell'orrenda carneficina compiuta nei campi palestinesi di Sabra e Chatila molti commentatori si sono domandati come sia potuto accadere che Israele sia giunto, se non ad organizzare, certamente a tollerare lo scatenarsi di un vero e proprio «pogrom» ai danni di centinaia e centinaia di vittime inermi. Per anni si era ritenuto che Israele, proprio perché raccoglie una parte significativa di un popolo sottoposto in passato a spietate persecuzioni, potesse costituire nella comunità internazionale l'unico Stato sicuramente immune dalle folle sanguinarie simili a quella che ha guidato la mano dei carnefici di Beirut.



Nello stesso tempo le immagini insanguinate provenienti dai quartieri occidentali di Beirut sono riuscite finalmente ad imporre anche agli occhi della più vasta opinione pubblica il dramma angoscioso del popolo palestinese. Cacciato dalla sua terra, perseguitato e massacrato anche da quelli stessi che pure non cessano di proclamarsi sostenitori dei suoi diritti (prima dalle truppe giordane di re Hussein nel settembre nero del 1970, poi da quelle siriane di Assad nel giugno nero del 1976), il popolo arabo di Palestina da decenni sta scontando le conseguenze di errori non suoi.

All'origine della tragedia Palestina in questi ultimi anni è il errore di prospettiva storica su cui si fondò la nascita del sionismo. Theodor Herzl si era illuso di poter pacificamente riunire in una sola patria gli ebrei dispersi nella diaspora. Ma nei fatti, per realizzare quel sogno in Palestina, una terra che non era una landa deserta e incolta, gli immigrati sionisti hanno dovuto impiegare la forza per espellere una grandissima parte dei suoi originari abitanti. Non a caso, il sionismo è compiuto dall'Occidente che, nel tentativo di ricomporre almeno parzialmente il senso di colpa per le innumerevoli atrocità antisemitiche di cui in Europa si era macchiata la barbarie nazista, non ha esitato a riconoscere allo Stato di Israele una immorale alleanza di accudire, in tutto il vicino Oriente. Non devono essere passate sotto silenzio di responsabilità delle diverse classi dirigenti ebraiche, rivelandosi in questi anni incapaci di assistere concretamente la causa del popolo palestinese. I governi dell'Iraq, della Siria, della Giordania e di tutti gli altri Paesi arabi, dopo aver ripetutamente perduto il confronto militare con Israele, non hanno avuto né l'audacia né la fantasia per vincere la pace, ma invece hanno preferito chiudersi in un radicalismo verbale che, impotente all'atto pratico, si è spesso rivelato addirittura dannoso sul piano diplomatico. Unica parziale eccezione l'Egitto, che tuttavia con Sadat si è limitato a ricercare un'intesa bilaterale con Israele, che non rinvolveva il nodo palestinese, non avrebbe mai potuto garantire il sorgere di una vera pace nella regione.

Dalla nascita del sionismo alla «Pace in Galilea»

1) IL SIONISMO E LO STATO DI ISRAELE
A. Eban, «Storia dello Stato di Israele», Mondadori, Milano, 1972.
E. Fackhine, «La rivolta degli ebrei», Rizzoli, Milano, 1979.
E. Fackhine, «Dipendenza economica e sviluppo capitalistico in Israele», Angeli, Milano, 1973.
S. Geris, «Gli ebrei in Israele», Editori Riuniti, Roma, 1973.
U. Weinrook, «Storia del sionismo», Sansoni, Roma, 1970.
2) STORIA E REALTÀ DEL MONDO ARABO CONTEMPORANEO
A. Abdel-Malek, «Il pensiero politico arabo», Editori Riuniti, Roma, 1973.
R. Kalsky, «Storia del mondo arabo», Bertani, Verona, 1972.
W. Kazhira, «Arabi e palestinesi: tra conflitto e convivenza», Il Mulino, Bologna, 1979.

poniamo abbiamo avuto presenti le principali tematiche in cui più articolata la problematica della pace e della guerra nel Vicino Oriente: 1) Il sionismo e lo Stato di Israele; 2) La storia e la realtà del mondo arabo contemporaneo; 3) Le radici storico-diplomatiche del conflitto arabo-israeliano ed i suoi sviluppi; 4) La nascita, le vicende e la sconfitta della Resistenza palestinese. Abbiamo così raccolto una serie di titoli di opere in italiano che ogni lettore interessato potrà facilmente rintracciare in libreria o ricorrendo ad una qualsiasi buona biblioteca pubblica. Ovviamente si tratta di lavori che rispondono ad impostazioni metodologiche diverse ed il cui valore non può essere che diseguale; tuttavia nel loro insieme ci paiono poter costituire quella prima bibliografia di partenza indispensabile per chi voglia tentare di capire il dramma che da oltre un trentennio insanguina il vicino Oriente, minacciando costantemente la stessa pace.

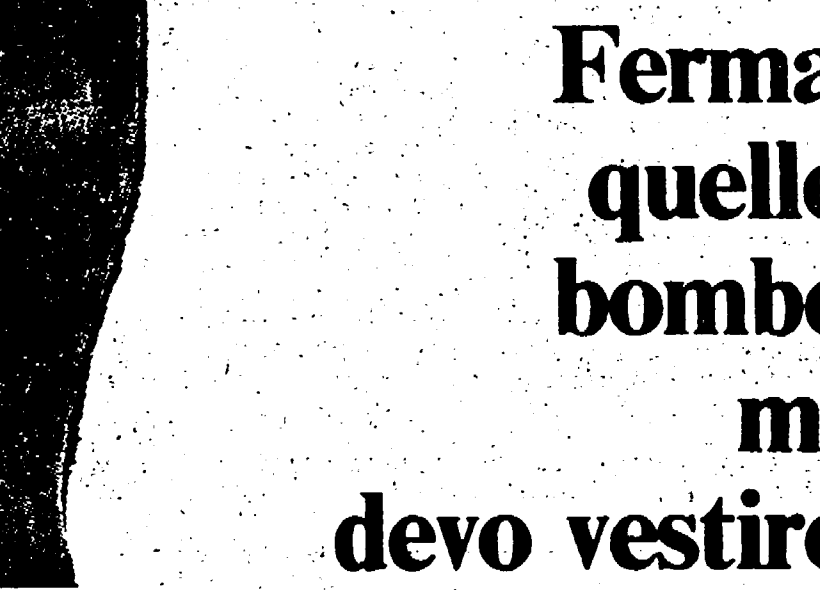
Due testi ci pare che meritino di essere segnalati a parte. Il primo G. Lanata, «Enciclopedia del Medio Oriente», Teti, Milano, 1979) in quanto rappresenta un utile strumento di immediata consultazione per chi voglia rapidamente informarsi sui fatti e personaggi del Vicino Oriente. Il secondo (G. Rovera, «Giornali-Pubblicazione-Medio Oriente», Marsilio, Venezia, 1978) perché costituisce un lavoro originale in cui si tenta un primo bilancio dell'evoluzione seguita dalla grande stampa italiana in merito al conflitto arabo-israeliano tra il 1967 e la fine degli anni '70.

Marco Lenci

NATALIA ASPESI. «Il lusso e l'autarchia»

Da quando il consumismo ha santificato il superfluo, nessun punto di vista quanto quello della frivolezza può apparire più proficuo per guardare nel profondo di una situazione sociale. Imparando forse a questo oramai ovvio paragono Natalia Aspesi ha scritto un libro che vuole essere una storia della eleganza italiana dal 1930 al 1944. Il volume che costa la bellezza di 30.000 superflue lire ed è corredato di bellissime illustrazioni, tratta di un periodo quantomeno tragico che comprende oltre ai più nefasti effetti della dittatura anche la guerra e le sue privazioni. Ma neppure sotto le bombe, racconta la Aspesi nel suo stile in cui le malizie dell'ironia convivono con la precisione della cronaca, i riti della moda hanno cessato di essere celebrati dai ministri del culto e da profani. Segno, forse, di quella irriducibile frivolezza femminile tanto condannata dalla «morale fascista» e contro la quale si erano scatenati i fulmini delle massime autorità nell'intento altamente patriottico di costruire un'industria nazionale della moda scavalcando la concorrenza francese. Piano a lungo contrastato dalle italiane con una pervicacia molto vicina alla disobbedienza civile. Con questo ovviamente non è che le signore che non volevano rinunciare al

La frivolezza era antifascista?



modellò francese fossero antifasciste nella vita quanto erano magari fasciate nel portafoglio, ma in tempi di tanto oscurantismo e sprezzo del ridicolo anche il solo bivio a questo poteva apparire rivoluzionario. Ai proclami che mettevano al bando le diete in nome della prolificità della donna italiana dai fianchi larghi e dal grande seno, a quelli che davano l'ostracismo volta a volta ai pantaloni o al trucco, ai tacchi o alle tinture per capelli, una sorda ma quasi intrepida resistenza fu opposta dalla vanità, il più irriducibile dei vizi, o forse la più facile delle rivolte per le donne relegate dal fascismo in una totale inferiorità. Le riviste facevano il loro dovere (se non volevano essere sequestrate) nel bollare la «spregevole esteromania» ma neppure la guerra in otto potèguale contro la passione per i modelli d'oltralpe. Puntuale nel citare le più ridicole espressioni di una «condanna morale» che sfidava a sua volta ogni moralità, la Aspesi riporta dal lavoro fascista l'annuncio della entrata dei nazisti a Parigi: «Capitalisti, giudei, massoni, snob, eremosi di tutto il mondo sono in città. È caduta la capitale spirituale di tutta la civiltà. È caduta Parigi».

Maria Novella Oppo

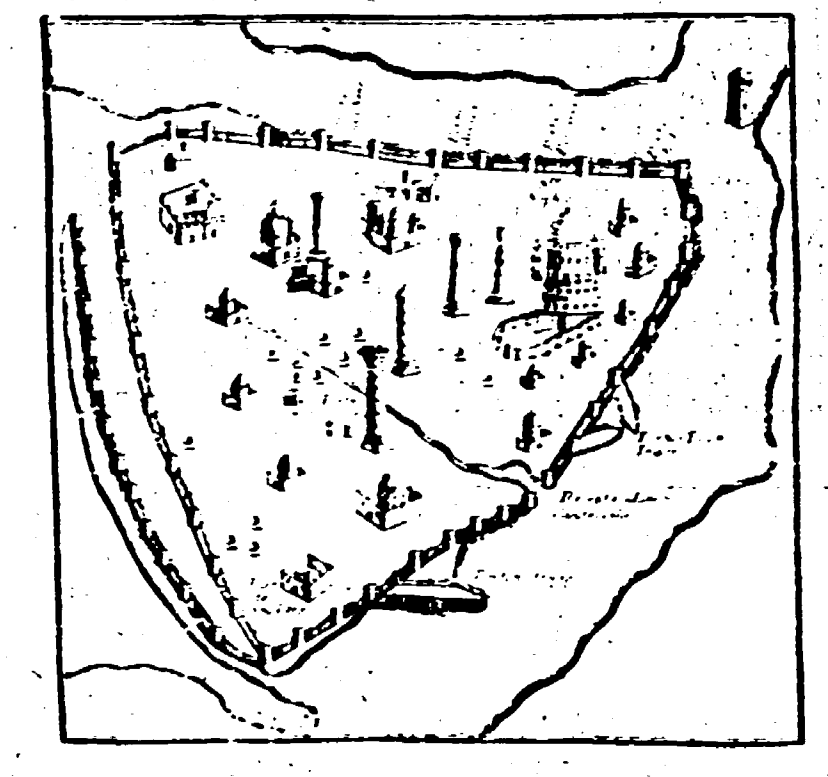
Kafka ci scrive dalla spiaggia di Rio

Arrivano dall'America latina due testi amati, due romanzi che difficilmente soddisferranno i lettori di Jorge Amado e di Marquez, ma anche per quello che in sé significano. Nel primo romanzo, «Nel mio giardino pascolano gli eroi», il cubano Heberto Padilla racconta, in termini apparentemente sospeso e permanente in un paese socialista, Gregorio Suárez, scrittore, racconta la vita di Julio, un uomo esasperato dalla propria mania di perfezione, che si continge ed è l'attaccatura soffocante che la mancanza di libertà nella Cuba di Castro sembra produrre. In un'Avesa popola di spie, intrappolati

nel'isola, i protagonisti finiscono per accartarsi in una scanzolatura che vorrebbe essere epica ma che è patetica, sulla riva di un mare che è frontiera e limite per una fuga impossibile. Un testo schizofrenico, diciamo, già nello addepiamento dei protagonisti che, nelle scene finali, si autonomizzano emblematicamente Max e Engela, ma anche nevrotico fin dal polemico prologo con cui Padilla si propone di raccontare le vicende di questo suo romanzo sottratto fortunosamente alle grinfie della polizia di Stato cubana. È un prologo in cui l'autore racconta la propria storia di perseguitato intellettuale e di dissidente in toni più freschi del reale e peccando di un protagonismo narcisista che è stato uno dei suoi difetti prima, durante e dopo l'affare famoso che lo vide protagonista del più noto caso di persecuzione intellettuale a Cuba. Scritto in 10 anni, «Nel mio giardino pascolano gli eroi», è un romanzo mai riuscito che fa pensare che il filone più congeniale al cubano sia ancora quello della poesia in cui aveva dato molte, buone prove. Ben più interessante — e con livelli di scrittura mozzafiato — ci è parso un romanzo del 1964 della scrittrice brasiliana Clarice Lispector, appena pub-

L'intrigo poliziesco è nato nella complicata Bisanzio

«Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica» a cura di Guglielmo Cavallo. Laterza, pp. XXVII-263 L. 9.500. Chi leggeva, cosa, e dove, quanto costava un libro a Bisanzio nei secoli dell'impero? A queste e ad altre domande cerca di dare una mediata risposta, o di creare le premesse per una risposta, la raccolta di saggi intelligentemente allestita da Guglielmo Cavallo per i tipi di Laterza. Una serie di specialisti ha fatto il punto sull'attività e i luoghi di trascrizione, sulla trasmissione della cultura e il percorso dei libri, sul tipo dei destinatari, ha accumulato un bell'insieme di dati economici e di costume. Ma, e questo è il privilegio, la nota caratteristica della miscelanea in questione, il particolare curioso viene mescolato a quello erudito, le cose insolite sono donate con le notizie per l'esperto.



La tecnologia non contemplava, ma neanche escludeva incursioni polemiche o, se si preferisce, la serietà non comportava la diaffezione per l'amenità: nella sua notevole biblioteca edificatoria, un pensionato di provincia, Eustazio Boila, conserva un diaibnario romanzo d'amore di Achille Tazio (sgradito e esecrato dal patriarcato di Costantinopoli). Non ci sono studi noiosi nel volume curato da Cavallo e, così, anche pagine di minuta filologia possono assumere un aspetto divertente: la ricostruzione di una storia di testi, condotta da Jean Irigoin indagando sui frammenti di codici sparsi qua e là, ha l'andamento di un racconto poliziesco. In qualcuno dei contributi scattano addirittura moti della memoria, commose divagazioni arricchiscono il discorso più propriamente critico. In sede scientifica dove sono gli apporti sostanziali d'insieme della miscelanea. Intanto, avere sottofooto la mentalità librerica dei bizantini (libreria in senso positivo): il desiderio di far circolare il più possibile i testi, di dilatare la propria personalità con l'apporto di una cultura messa per iscritto. E poi, avere liquidato l'idea letterariamente metropolitana che Bisanzio fosse l'unico centro di diffusione per i libri, di avere esteso in orizzontale il paesaggio, sino a includervi le aree periferiche dell'Italia meridionale.

Umberto Albini

Novita
BIOGRAFIE
Pietro Citati - «Vita breve di Katherine Mansfield» - Desidero lasciare meno tracce possibili del mio luogo di campo; scriveva, poco prima di morire, la Mansfield, il cui vero amore è nelle ragionate incante della sua racconti. Contravvenendo alle «disposizioni testamentarie» della scrittrice, Citati ha cercato queste tracce per narrarne la «breve vita» (1888-1923), ora riproposta in edizione economica (Rizzoli, pagine 130, Lire 3.500). Richard Ellmann - James Joyce - Joyce disse di se stesso: «Non sono un eroe, sono un uomo medio, un uomo poco virtuoso, con tendenza all'alcolismo». L'autore interroga questa vita da uomo «medio» con l'intento di renderla significativa per la comprensione di un'opera letteraria che Ellmann vede incentrata sulla rappresentazione della «banalità», dell'eroica coerenza del «cittadino qualunque», di personaggi nessuno dei quali vale «più di mille sterline» (Feltrinelli, pp. 926, L. 35.000).
SAGGISTICA
Luciano Canfora - «Analoga e Storia» - Che cosa significa «pensare» un fatto storico? La filologia, col suo correlato, la dialettica che si può cogliere tra i fatti omologati nel rimando analogico, è qui studiata come una forma forte della comprensione storica nei vari aspetti che presenta e nel suo

seguito l'esempio della linguistica potranno passare dal grado alchimistico di sviluppo a un livello più elevato. Non è Levy Strauss, come ci informa Roman Jakobson nella prefazione al libro, è la convinzione che il grande linguista rumeno maturò fin dal 1909 assieme all'idea-progetto di una critica dell'eurocentrismo, poi espressa in questo libretto, che è una riflessione critica sul tema e sul rapporto tra civiltà europea e le culture «premoderne» e «sottocivilizzate» (Einaudi, pp. 112, L. 5.000).
NARRATIVA
Miroslav Krleža - Il dio Marte croato - Di Krleža, uno dei maggiori scrittori croati del periodo fra le due guerre, vicino alla grande tradizione letteraria mitteleuropea, sono qui pubblicati due racconti, «La baracca 5 B» e «La battaglia di Ljstnica Loana», il cui tono epico sottolinea, a contrario, gli errori della guerra (Edizioni Studio Tesi, pp. 66, L. 10.000).
a cura di PIERO LAVATELLI